

Ieri la manifestazione dei lavoratori a piazza Colonna

Ente Eur: ora è il caos Bloccata la manutenzione anche per i calcolatori

Qualche momento di tensione con la polizia - Sospesa anche la sorveglianza alla rete idrica - Ormai formali i licenziamenti



La manifestazione dei lavoratori dell'Ente Eur alla Galleria Colonna

C'è stato anche qualche momento di tensione ieri mattina a piazza Colonna quando la polizia voleva fare arruolare gli striscioni ai lavoratori dell'Ente Eur che erano andati a denunciare sotto al Parlamento la loro insostenibile situazione. Poi, però, tutto è tornato tranquillo e i dipendenti licenziati hanno continuato la loro protesta.

La vicenda dell'Ente Eur è di nuovo precipitata nel caos e nella confusione dopo che, in assenza di qualsiasi provvedimento governativo più volte promesso e garantito, il commissario straordinario Di Majo si è visto costretto a convocare le ditte appaltatrici dei lavori di manutenzione di tutte le attività e servizi dell'Ente. Durante l'incontro le ditte sono state «diffidate» dal fare continuare il lavoro ai propri dipendenti, in quanto non c'è neppure una lira in cassa e nessuna legge o decreto sono stati nel frattempo varati. I 130 lavoratori risultano a questo punto formalmente licenziati e quindi la manutenzione delle strutture del-

L'Eur è sospesa. Le conseguenze sul piano pratico sono immediate e assai gravi: il Palazzo del Congresso e il Palazzo dello Sport non possono essere utilizzati per nessun congresso, manifestazione o concorso, i giardini e le strade non vengono più puliti e soprattutto si interrompe la manutenzione e la sorveglianza di impianti delicatissimi quali la rete idrica ed il raffreddamento delle condutture di gas, necessari al funzionamento dei calcolatori ed elaboratori installati nella zona. Un danno economico e sociale incalcolabile.

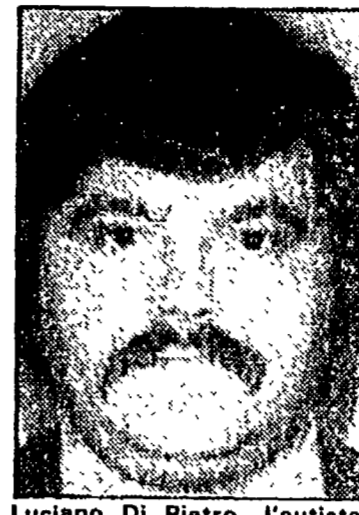
Ieri la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha organizzato la manifestazione in piazza Colonna per sollecitare il governo ad adottare provvedimenti urgenti per impedire la paralisi di tutto il quartiere e di gran parte della sua attività economica. I sindacati denunciano «le gravi responsabilità delle forze politiche e del governo e l'inadempimento della Presidenza del Consiglio che si era comunque impegnata a

Le prime indiscrezioni dopo l'autopsia parlano di attacco cardiaco L'autista colpito da un infarto? Stamattina i funerali delle 6 vittime

Le esequie saranno collettive e a spese del Comune - Un manifesto di cordoglio dell'Amministrazione - Nessuna novità dalle indagini: «È un caso difficile...» - Rilievi della polizia stradale sul viadotto della Magliana - Anche un'inchiesta amministrativa dell'ATAC

È stato un infarto a uccidere l'autista del 293 e a provocare il tragico incidente? Ieri, subito dopo l'autopsia sul corpo di Luciano Di Pietro, questa ipotesi è circolata con molta insistenza. Confermata (anche se molto velatamente) nei corridoi dell'Istituto di medicina legale. In serata, però, negli stessi ambienti si è cercato di ridimensionare questa spiegazione, sostenendo che gli esami medici continuano, potrebbe trattarsi anche di un trauma, si faranno altri accertamenti e che per ora non c'è nulla di certo. Se si accetterà che Luciano Di Pietro è stato ucciso da un infarto, allora tutto sarà più chiaro.

Per ora, però, si tratta solo di indiscrezioni. Niente di più. Quel tragico incidente sul viadotto della Magliana ha fatto sei morti. Ai cinque accertati immediatamente si è aggiunta anche Maria Sgori, 58 anni, deceduta la notte scorsa sotto i ferri dei chirurghi del Sant'Eugenio. Contro il trauma cranico i sanitari non hanno potuto



Luciano Di Pietro, l'autista del bus



Umberto Verdi, una delle sei vittime

nulla. Sempre in nottata sono stati identificati gli altri tre cadaveri rimasti senza nome. Sono due ragazzi di 14 anni, Domenico Turco e Andrea Allomonti che si stavano recando alla Festa nazionale dell'Unità all'Eur e di Fausto Minnucci, di 65 anni, Luciano Di Pietro, 36 anni, l'autista, e Umberto Verdi, pensionato di 77 anni erano stati identificati subito dopo l'incidente.

I feriti ricoverati in ospedale sono 27. Dodici sono in prognosi riservata e lottano disperatamente contro la morte al Sant'Eugenio e al CTO.

Stamattina alle 11,30 nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura si svolgeranno i funerali. Saranno collettivi. Lo hanno deciso le famiglie delle vittime. Le spese, lo ha annunciato la giunta municipale dopo la riunione straordinaria di ieri mattina, saranno a carico del Comune. Alla cerimonia saranno presenti il sindaco Ugo Vetere, gli assessori e i capigruppo del Consiglio comunale, oltre al

presidente e ai dirigenti dell'ATAC.

Le indagini, finora, non hanno dato alcuna novità. Le uniche indiscrezioni venute dall'autopsia, Ma i risultati, come si diceva, sono coperti dal più stretto riserbo. Le indiscrezioni venute dall'Istituto di medicina legale parlano di un

infarto, come abbiamo detto, ma comunque bisognerà aspettare qualche giorno prima di avere un referto ufficiale definitivo. Ieri, per tutto il giorno, gli agenti della polizia stradale — che conduce tutte le indagini — hanno lavorato sul viadotto della Magliana dove è stato rimosso il pesante bus che è

stato trasportato in un deposito dell'ACI. I verbali del sopralluogo saranno presto consegnati al sostituto procuratore della Repubblica, Sante Spinaci, che coordina l'inchiesta giudiziaria. Un'altra indagine amministrativa è stata aperta anche dall'ATAC.

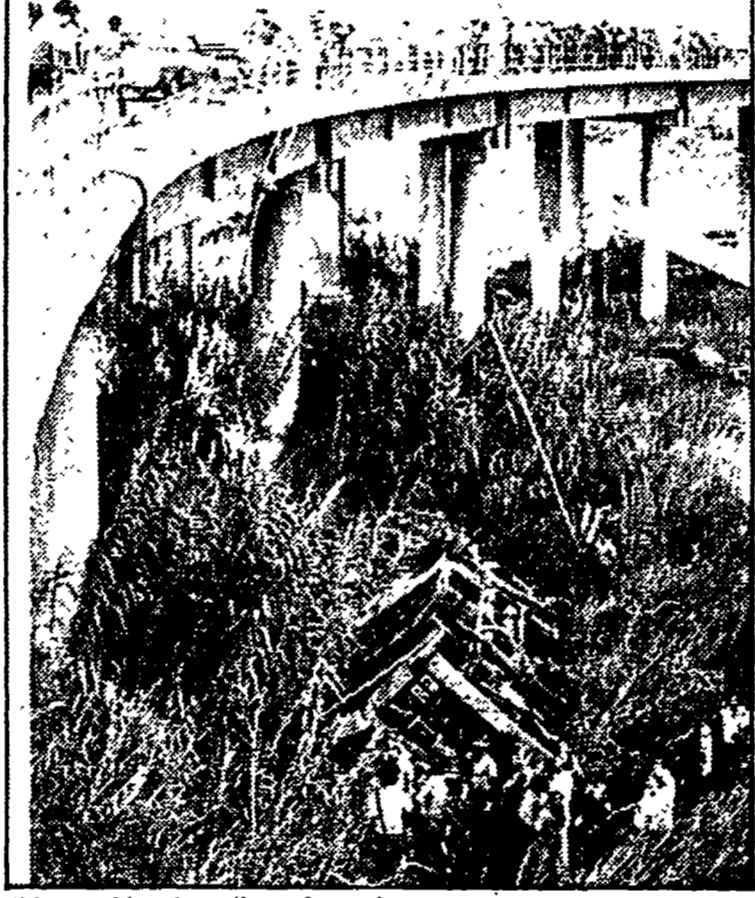
Anche su questi primi rilievi c'è silenzio. «Non è un caso facile — dice il magistrato, Spinaci — Possiamo escludere che siano stati coinvolti, nell'incidente, altri veicoli. D'altra parte il bus sembra a posto, non ha segni di imperfezioni... Allora è stato un malore? «È una ipotesi — dice — l'unica che finora abbiamo in mano... Ad avvalorare questa prima spiegazione e quindi anche l'ipotesi di un infarto c'è la testimonianza di un ragazzo che testimonia l'incidente ha raccontato di aver visto l'autista portarsi le mani al petto e cadere sul volante.

Luciano Di Pietro — hanno chiarito all'ATAC — era in servizio sull'Inbus da dieci giorni su sua richiesta dopo essere stato sui tram. Ma aveva fatto

un corso di riqualificazione. Era stato assunto come conduttore di linea (dopo aver fatto per molti anni il camionista) nel dicembre del '73. Ma questo, comunque, non spiega le polemiche su quel tipo di bus. Anche il SINAI (sindacato autonomo) ha fatto sentire la sua voce, lamentando turni massacranti, spostamenti incontrollati, scarse visite mediche.

«Sui muri della città il Comune ha fatto affiggere un manifesto firmato dal sindaco (che ieri è recato in ospedale e all'obitorio) in cui «esprime l'affettuoso cordoglio proprio dell'intera cittadinanza romana», dice il manifesto, collaborare strettamente con la magistratura e con l'ATAC per accertare le cause del tragico incidente. Ieri mattina s'è riunita anche la giunta. Gli uffici capitolini stanno intervenendo presso l'ATAC e l'ASCOROMA (la società assicuratrice del servizio pubblico) perché vengano affrontate le pratiche amministrative.

Pietro Spataro



Il bus subito dopo il tragico volo

Un tecnico: «Se si tratta di un guasto è stato allo sterzo»

L'Inbus 900 della morte giace sequestrato in un deposito, in attesa che venga effettuata la perizia disposta dal magistrato. È una carcassa che sarà sezionata pezzo per pezzo per scoprire se c'è stato — e quale — un guasto che abbia potuto provocare il tragico incidente. «Se c'è stato qualche inceppamento lo si deve forse rintracciare nell'apparato dello sterzo». L'ingegnere Francesco Filippi, tecnico dell'Atac, spiega come funziona e come è costruito questo nuovo tipo di vettura. È un mezzo superautomatico, dotato di cambio idraulico. Quando deve partire si spinge un bottone sul pannello di guida in posizione «avanti» e le marce vengono inserite automaticamente. Il motore gira e trascina con sé la parte che dà movimento alle ruote. Per dare

sicurezza e maggiore garanzia di controllo questi nuovi Inbus sono dotati di «bloccchi». Vale a dire che per poter partire, dopo aver spinto il bottone, bisogna pigiare a fondo il freno e quindi lasciare andare lentamente. Nel caso in cui il veicolo è in movimento o di un errore dell'autista, il blocco si riattiva e l'autista vuole frenare, non può assolutamente accendere che l'autobus continui la sua corsa senza fermarsi. Questa è una eventualità possibile soltanto quando si rompe il meccanismo del freno vero e proprio. L'ipotesi, dunque, di un guasto al cambio o di un errore dell'autista, non riesce a spiegare il caso. Alle spiegazioni dell'ingegnere Filippi, sembrerebbe poco probabile. «L'Inbus, dice Filippi, è caduto a piombo. Questo tipo di caduta è la conseguenza di un'andatura ridotta. E' come se l'autobus fosse scivolato. Se invece fosse andata a velocità normale sarebbe caduta in parabola nel fosso e ad una certa distanza dal viadotto». Quindi, conclude Filippi, potrebbe anche essere, come sostiene qualcuno, che per evitare un veicolo che gli stava davanti e che ha improvvisamente sbarrato, l'autista dell'autobus abbia sterzato verso destra, finendo sul guard-rail. A quel punto non è più riuscito a mantenere il controllo.

Rosanna Lampugnani

Ha sbandato due volte a destra I precisi racconti dei feriti

Un ragazzo ha visto il conducente accacciarsi di colpo sul volante - Molti dei superstiti dicono «solo un malore improvviso può spiegare la tragedia»

«L'autista deve essersi sentito male all'improvviso e ha perso il controllo dell'autobus. Non può essere andata che così. L'ho sentito dire anche qui, in ospedale, ieri sera. Nella confusione, in mezzo alla gente che urlava e le ambulanza che scaricavano feriti in continuazione, c'era anche un ragazzino: avrà avuto più o meno sedici anni. Raccontava che lui, sul 293, era proprio dietro il conducente. A un certo punto, qualche secondo prima dell'incidente, lo ha visto sbalzare sul sedile e portarsi tutte e due le mani al petto. Poi il bus ha sbandato portandosi tutto a destra fino a spaccare il guard rail e cadere di sotto. Così diceva quel ragazzo, l'ho ripetuto anche più volte, prima di essere dimesso. La polizia dovrebbe rintracciarlo e ascoltarlo, la sua è una testimonianza importante...»

Sant'Eugenio, il giorno dopo. L'ospedale ha ripreso il suo aspetto normale. Nel corridoio, per le corsie non c'è più il caos di ieri sera. Trasferite nei vari reparti le vittime sono attorniate da infermieri e familiari. Chi parla è uno dei tanti parenti, accorsi subito dopo aver appreso la terribile notizia. È accento alla madre, Ignia Stefanelli, ricoverata nelle stanze del reparto chirurgia generale. Ha una verberata spezzata e, nascosta sotto un cerotto, una larga ferita alla testa.

«Venga, si avvicini di più — sussurra la donna. — Ero su quel maledetto autobus, mercoledì pomeriggio. L'avevo

niente. Invece l'autobus non si è mai fermato e ha continuato a muoversi non di colpo ma dolcemente, come se alla guida non ci fosse più nessuno. Forse in quel momento l'autista aveva già perso i sensi...»

Sono racconti vivaci e precisi sulla dinamica della tragedia. Per altri, per le decine di ricoverati nelle diverse corsie tra il Sant'Eugenio, il CTO e il Sant'Eugenio, tutto è confuso. «Si ho notato qualcosa, le ruote che urtavano contro il marciapiede — racconta Claudia Di Nunzio, 14 anni — ma niente altro. Quando sono riuscita ad uscire da quell'ammasso di rottami sono corsa subito ad aiutare mia madre che era con me e quel ragazzo, credo si chiamasse Domenico Turco, morto il suo patrigno, prima che arrivassero i soccorsi.

«Io invece ho sentito la fiancata che urtava violentemente contro il guard rail — dice Cristina Mucci, 15 anni — poi ho sbattuto la testa e sono svenuta». Ivano Oliva, 15 anni, «Stavo andando alla Festa dell'Unità, per avere notizie sui due amici... Ma non farmi tante domande, non saprei risponderti. L'unica cosa che posso dire è che ancora non mi sembra vero di essere uscito vivo da quell'inferno. Tutto il resto l'ho già dimenticato».

Valeria Parboni

Quel ragazzo atteso alla Festa dell'Unità

mente voluto continuare a studiare malgrado le condizioni per nulla agiate della famiglia risiedendo al lavoro qualsiasi, purché immediato al quale sono stati costretti subito dopo (o anche durante) la scuola dell'obbligo.

Il computer era l'ultima, grande passione nella vita non facile di questo giovanissimo ragazzo della Magliana, che aveva caparbiamente

pochi minuti dopo aver ricevuto dal cronista dell'Unità la conferma al tragico dubbio che li aveva angosciati per tutto il pomeriggio. Domenico, entusiasta del suo ruolo e puntualissimo, non era arrivato ad occupare la tastiera del computer con il quale era in grado di rispondere a tutte le curiosità scolastiche (che problemi geometrici, giochi algebrici, ecc.) dei visitatori.

Il computer era l'ultima, grande passione nella vita non facile di questo giovanissimo ragazzo della Magliana, che aveva caparbiamente

quattro insieme ad altri tre ragazzi. Erano tutti diretti al Festival dell'Unità. Andrea Allomonti, che abitava nella stessa scala di Domenico, è un'altra delle sei vittime. Gli amici Ivano Oliva, 26 anni, e Stefano Comanducci, 16 anni, sono ancora in prognosi riservata.

La Festa, insieme ai suoi compagni della cooperativa di Informatica, Abaco, Domenico era riuscito a mostrare tutta la sua abilità davanti ad un terminale. «Senza retorica, una capacità di apprendimento notevole. Era diventato bravo quanto

me ed attendevamo solo che compisse i 18 anni per iscriverlo tra i programmatori — ci dice uno degli istruttori della cooperativa. Sono loro che per tutta la giornata di mercoledì hanno costantemente telefonato, sempre più allarmati, alla redazione dell'Unità, per avere notizie sui due sedicenni che i radio-giornali indicavano fra le vittime.

Alla fine, a tarda sera, Domenico è stato riconosciuto dalla sua maestra delle elementari.

Angelo Melone

Primo giorno di scuola dell'anno 1984-85

Iniziato, ma in classe non c'è posto per tutti

La situazione più difficile all'Istituto d'Arte Silvio D'Amico: nessuno è potuto entrare - La protesta dei docenti per le graduatorie

Ore 8,30, tutti in classe. Ma proprio tutti? È ancora presto per avere dati sufficienti a trarre un bilancio dell'inizio dell'anno scolastico nella capitale, ma alcune situazioni particolarmente disagiate vanno segnalate. La più clamorosa appare quella dell'Istituto di via Silvio D'Amico, nella Undicesima Circonscrizione. È un caso già balzato all'attenzione delle cronache alla fine dello scorso anno scolastico. L'edificio al n. 111, dove ha sede il Liceo Artistico, è stato dichiarato nel giugno scorso quasi completamente inagibile. Impossibile tenere lezioni e corsi pratici. Tutti furono interessati dalle proteste degli studenti, fino ad una nota del Provveditorato che, nel luglio, invitava Comune, Circonscrizione e organismo scolastico a «dare una sede idonea all'Istituto con la urgenza che il caso richiede».

Nessuna risposta è stata data — precisa una lettera del giornali inviata ieri al n. 111 — ed il primo giorno di scuola i ragazzi sono stati rimandati a casa. È mai possibile una cosa simile? Lo si dovrà accertare sabato, anche tenendo conto di una nota di «disappunto e sorpresa», emessa ieri dalla XI Circonscrizione per il rinvio dell'anno scolastico, in cui si ricorda che «a disposizione dell'Istituto d'arte è stata messa la scuola media ex Locatelli, in via Odescalchi. La scuola è a disposizione — aggiunge la nota — come concordato con la stessa direzione didattica e con il Distretto. Perché le lezioni non si sono avviate lì?».

Altre situazioni difficili vengono segnalate ai Gioberti ed alla scuola elementare Carlo Evangelisti, in via Cornelia 73, dove tre classi sono totalmente inagibili e solo due bagni sono funzionanti per 60 bambini mal-

grado le ripetute proteste dei genitori sin dallo scorso anno.

Non meno forti, all'interno del corpo docente, sono le proteste degli insegnanti vincitori di concorso o supplenti che ancora attendono la pubblicazione delle graduatorie. Il Provveditorato ha assicurato una scadenza brevissima, ma ancora ieri la CGIL Scuola — in un comunicato — ribadisce la necessità di uno «sforzo organizzativo del Provveditorato per espellere tutte le operazioni per la nomina dei vincitori, la pubblicazione delle diverse graduatorie e di tutte le disponibilità. A questa richiesta non c'è stata una risposta continentale e del tutto giustificata sono quindi le tensioni nel corpo docente. È un atto dovuto da parte dell'Amministrazione scolastica — conclude il comunicato — soprattutto nel momento delicato dell'apertura della scuola.

Ieri sui banchi dell'Istituto tecnico industriale Armellini mancava un alunno all'appello del primo giorno di scuola. Un ragazzo sordo, molto taciturno, ma — recitava il libro degli esami del curriculum personale — con una intelligenza ed interessi decisamente superiori alla sua età. Domenico Turco, 16 anni, stroncato dal tragico volo del bus 293 dal ponte della Magliana, ha lasciato un posto vuoto anche nello spazio «Futura» alla Festa Nazionale dell'Unità. Mercoledì sera i giovani della FGCI — ammutoliti per lo sgomento — lo hanno chiuso

Vita e morte di un eroico partigiano

Fu Fernando Vitagliano uno dei più giovani partigiani d'Italia nel 1943, subito dopo l'8 settembre. Ma già in preparazione della battaglia per la difesa di Roma egli si era fatto avanti tra i primi nelle prime file, rade, dei poliziotti e degli studenti che vollero imbracciare un fucile o fare comunque qualcosa, là dove per due giorni si sparò contro i tedeschi e i fascisti assieme ai soldati e agli ufficiali ancora obbedienti agli ultimi disprezzati ordini del generale Giacomo Carboni.

Dopo l'8 settembre, quando la lotta politica all'inter-

no del movimento antifascista si fece via via più dura per far trionfare la direttiva del combattimento immediato, e non appena la clandestinità capillare del PCI, del PSI e del Partito d'Azione offrì i primi punti d'appoggio per passare alla resistenza armata, Fernando Vitagliano, non solo come né in quale punto della città, ebbe via libera perché il suo volontariato giungesse fino a noi, fino a quello che nei primi d'ottobre del 1943 si costituì come il Comando generale del GAP Centrali del PCI nella capitale d'Italia.

La sua morte improvvisa e immatura segue quella di altri nostri compagni: il primo, molti anni fa, fu Ernesto Borghesi; poi Francesco Curreli, il gariboldino di Spagna; poi Carlo Salinari; poi, un anno fa, Franco Calamandrei. Ma poiché il nome di Fernando Vitagliano, dopo la guerra e fino ad oggi, era rientrato fra quelli di milioni di italiani che vivono fuori da ogni ufficialità o evidenza pubblica, oggi a ricordarlo e a piangere, e amaramente piangere, siamo soltanto noi, i suoi vecchi compagni e il giornale del

suo partito che ospita le nostre parole.

E, invece, la notizia della morte d'un uomo come Fernando Vitagliano dovrebbe essere di pubblico dominio nell'Italia repubblicana e antifascista. Poiché Fernando Vitagliano fu non soltanto uno dei partigiani più giovani del Secondo Risorgimento ma uno dei più eroici, coraggiosi e interamente disponibili al sacrificio supremo, in quella scuola di rigore morale, nel nome della rivoluzione antifascista, quale furono, appunto, i quattro

distaccamenti «Giuseppe Garibaldi», «Carlo Pisacane», «Antonio Gramsci» e «Gastone» del Gap Centrali del PCI durante i nove mesi di «Roma città aperta».

Una limitatissima ma puntuale rievocazione del volontariato combattente di Fernando Vitagliano è affidata all'istituto che nel giugno scorso, dietro mia insistenza, egli dette al giornale «Oggi». Vitagliano vi narra come andò a monte un fatto d'arme nel quale avrebbe dovuto trovare la morte anche Vittorio

Mussolini, e commenta: «Tempo fa mi è capitato di vederlo alla televisione: barba e capelli bianchi, stanco, invecchiato. Mi è venuto spontaneo di pensare che, tutto sommato, è meglio così. Sono contento adesso di non averlo ucciso». Il che non significa che se il colpo fosse riuscito egli ne sarebbe stato «contento»: allora, non avrebbe soltanto sentito di avere fatto il suo duro dovere.

Nell'importante diario-postumo di Franco Calamandrei dove non si comprende perché i letterati lo hanno curato abbiano lasciato al buio le iniziali o i nomi propri di tutti i personaggi storicamente esistiti che vi sono ovviamente ap-

puntati in modo sbilenco, Fernando appare molte volte col suo nome di battesimo. È lui, Fernando, che a via Rasella, il 23 marzo 1944, dà il primo annuncio dell'approssimarsi del battaglione tedesco; da quell'annuncio Calamandrei si toglie il cappello, Bentivegna vede e dà fuoco alle polveri. Alle spalle della colonna un gruppo di quattro gariboldini apre il fuoco di copertura: sono Silvio Serra, che morirà poi volontario sul fronte del Senio, Antonio, Pasquale Balsamo e Fernando Vitagliano.

Ebbe sempre un sguardo buono, profondo, con un gran sorriso generoso e interrogativo.

Antonello Trombadori

CITTADINI I,
un grave lutto ha colpito la nostra città.

Un autista dell'ATAC e 5 passeggeri hanno perso la vita in una sciagura nel pomeriggio di mercoledì 12 settembre sul viadotto della Magliana. Mai, nella sua storia, l'Azienda aveva registrato una così pesante disgrazia. La commozione e il dolore per le sei vite umane stroncate ha registrato punte elevate in tutti gli ambienti dell'ATAC.

Il Presidente, la Commissione Amministrativa, la Direzione e i lavoratori tutti dell'Azienda interpretando questo dolore lo esprimono ai parenti delle vittime, ed ai feriti l'augurio di una pronta e completa guarigione. Tutto in nome dell'umana solidarietà, ma anche con iniziative concrete, come è nella tradizione e nella sensibilità dell'Azienda di trasporto romana.